

Trimestrale di scrittura, giornalismo e fotografia ■ anno XIV ■ numero 53 ■ 10 euro

il Reportage

Bulgaria

Il campo rom
più vasto d'Europa

di Selene Magnolia

Germania

Nel parco industriale
della Ruhr

di Emiliano Negrini

Cina

Il grande risveglio
del gigante

di James Whitlow Delano





Bulgaria, il grande ghetto rom che è costretto ad autogestirsi

Gli abitanti di Stolipinovo, periferia di Plovdiv, sono circa 80mila, una minoranza sociale che trova l'ostilità sia del resto della città, sia delle istituzioni locali. La gente ha difficoltà di accesso al sistema sanitario, la fornitura elettrica è precaria, manca l'acqua potabile e i camion della nettezza urbana non portano via i rifiuti

● Testo e foto di **Selene Magnolia**

Stolipinovo (Plovdiv). Veduta notturna dall'alto del quartiere rom, sinti e gypsy più grande d'Europa

STOLIPINOVO, il cosiddetto ghetto rom, sinti e gypsy più grande d'Europa, si trova nella periferia di Plovdiv, la seconda città più importante della Bulgaria dopo Sofia. Il termine ghetto, che risale all'inizio del sedicesimo secolo, deriva originariamente dal veneziano *ghèto*, il quartiere delle fonderie di Venezia, in cui si era stabilita la comunità ebraica. È poi divenuto di ampio uso per designare in maniera dispregiativa i quartieri abitati prima dagli ebrei e poi da altre minoranze marginalizzate.

Si stima che in Europa le comunità rom, sinti e gypsy contino in totale tra i 10 e i 12 milioni di persone, l'equivalente dell'intera popolazione del Belgio. Di queste, due terzi vivono nell'Europa centrale e dell'est, dove costituiscono il 5-10 per cento della popolazione.

Oggi, in molte città europee, persistono luoghi di segregazione razziale delimitati da muri e recinzioni. In altri casi, come a Stolipinovo, anche in assenza di barriere fisiche, i confini tra la città e il ghetto rimangono assolutamente reali e palpabili.

L'uso (stereotipato e limitativo) della parola "ghetto" da un lato riflette la marginalizzazione reale che caratterizza luoghi come Stolipinovo, dall'altro impone un'immagine distorta del luogo, oscurando il carattere complesso e eterogeneo della sua vita quotidiana.

Con eterogeneo non si intende solo la convivenza di diverse identità etniche e religiose, ma anche di persone molto diverse per status sociale, cultura e situazione economica. A Stolipinovo, infatti, coesistono i poveri e i poverissimi; c'è una classe media e ci sono i benestanti; c'è il conservatorismo patriarcale e l'ambiente più aperto alle persone Lgbt+.

Gli abitanti di Stolipinovo si identificano per la maggior parte con le proprie origini turche: anche la lingua nettamente più parlata è il turco e gli abitanti sostengono di essere l'ultima eredità dell'impero Ottomano. In Bulgaria esistevano, infatti, tracce delle comunità rom, sinti e gypsy ben prima che il Paese diventasse indipendente, nel 1908. La prima ondata di insediamenti su larga scala nel territorio bulgaro risalgono approssimativamente al XII-XIV secolo. Ma Stolipinovo non è sempre stato un ghetto. Ordinario quartiere di Plovdiv durante il periodo comunista, cominciò il suo processo di ghettizzazione forzata con l'avvento della democrazia nel 1989. L'ondata di privatizzazione delle industrie gravò pesantemente sulle opportunità lavorative della popolazione del

A destra, dopo la festa di fidanzamento, avvenuta il giorno precedente, una giovane futura sposa viene seguita negli ultimi preparativi prima del matrimonio



Nella doppia pagina successiva, a sinistra, un gruppo di ragazzi durante i festeggiamenti di un matrimonio; sotto, un noto falegname della comunità all'interno della sua camera da letto mentre indossa la protesi alla gamba. A destra, membri della comunità Lgbt di Stolipinovo si vestono e si preparano insieme prima di una serata; sotto, un uomo si fa fare un tatuaggio



Un macellaio della comunità sacrifica una pecora durante il rituale di benvenuto nella comunità di un neonato: la tradizione vuole che il volto dei neonati non possa essere mostrato per i primi quaranta giorni di vita al di fuori dei familiari stretti. Nelle foto piccole, bambini che giocano durante una festa di fidanzamento e nel cortile di casa



quartiere, con un drammatico calo delle assunzioni per motivi di discriminazione razziale. La comunità locale divenne quindi sempre più povera e, mentre la popolazione identificata come bulgara lasciava i palazzi sempre più decadenti di Stolipinovo, il quartiere si trasformò in un'area di marginalizzazione sociale.

Gli abitanti oggi sono circa 80mila e sono considerati una minoranza sociale sistematicamente discriminata sia dalla popolazione bulgara che dalle istituzioni locali. Le strutture dello stato bulgaro sono pressoché assenti: basti pensare alle difficoltà di accesso della popolazione locale al sistema di assistenza sanitaria, alla carenza di infrastrutture, alla precaria fornitura elettrica, all'assenza di acqua potabile, o al fatto che la nettezza urbana quasi mai si addentra nel ghetto per raccogliere i rifiuti, che quindi si accumulano aumentando il rischio sanitario al quale è costantemente esposta la popolazione. Nonostante ciò, esiste un ordine sociale, un sistema di gerarchie e una rete di solidarietà nella comunità di Stolipinovo: il vuoto lasciato dallo stato, che si ritira dallo spazio ghettizzato, è colmato da strutture sociali, che garantiscono l'organizzazione dell'autorità e dell'ordine, basata su valori come il rispetto o la posizione sociale.

Opera, poi, una strategia di convivenza che evita

conflitti gravi. Ricchi e poveri non possono rimanere isolati dentro le loro abitazioni, ma per forza di cose si incontrano costantemente, comunicano e raggiungono compromessi. L'ostilità di buona parte dei bulgari è quotidiana. Alcuni residenti raccontano casi reali di aggressioni verbali e persino fisiche subite negli spazi dominati dalla comunità bulgara. "Ti è mai successo qualcosa qui?", mi chiede un rappresentante della comunità locale. "Puoi venire qui in qualsiasi momento e sentirti perfettamente a casa! Gli occidentali hanno i soldi ma non sono in grado di aiutarsi l'uno con l'altro. Qui, se i nostri fratelli sono in difficoltà, mettiamo insieme e doniamo quello che abbiamo per aiutarci a vicenda".

L'importanza del matrimonio

Le tradizioni culturali sono un valore centrale all'interno del ghetto: le celebrazioni familiari, i rituali civili e religiosi, le tappe della vita vengono per lo più celebrati apertamente, nelle strade, e condivisi con la comunità. La religione praticata dalla maggior parte della popolazione di Stolipinovo è quella islamica, ma coesistono diverse identità religiose, dal cristianesimo al paganesimo. Il fulcro della vita religiosa è la moschea improvvisata del quartiere, uno spazio

di ritrovo autogestito, all'interno del quale membri della comunità garantiscono, a rotazione, le funzioni fondamentali: la cura delle persone più in difficoltà, la distribuzione di pasti gratuiti tutti i giorni, lezioni di apprendimento del corano per i più piccoli impartite dagli imam e dagli hodja, le funzioni religiose tradizionali, oltre alle preghiere giornaliere.

Il matrimonio è il momento più importante per l'ingresso dei giovani nel mondo degli adulti. Siccome la validità del matrimonio è garantita dalla comunità, gli sposi non hanno bisogno di ricorrere alla legge e alle istituzioni statali. Il patriarcato, la rigida divisione dei ruoli e il controllo dei corpi delle donne è predominante. Molti abitanti di Stolipinovo sono esclusi dall'assistenza sanitaria e faticano ad accedere a strutture di supporto gratuite o ad avere un'ambulanza, mentre le condizioni di vita nel quartiere sono un costante fattore di rischio per la salute. Infatti, l'aspettativa di vita è particolarmente bassa: mentre la quota di bambini e adolescenti è doppia rispetto alle statistiche nazionali della Bulgaria, nelle zone più povere del quartiere, soltanto due famiglie su dieci contano una persona di oltre 54 anni.

Le abitazioni all'interno del quartiere rispecchiano l'eterogeneità sociale. Sono principalmente di tre

tipi: vecchi palazzi dell'epoca comunista, completamente fatiscenti e abbandonati dalle istituzioni al degrado, case monofamiliari in mattoni che i rom si sono costruiti da soli e insieme di baracche. In tutto il quartiere, ma specialmente nelle aree più povere, le utenze come l'elettricità sono difficilmente reperibili ed è difficile scaldare le abitazioni durante i rigidi inverni, manca l'acqua potabile e le condizioni igienico-sanitarie sono allarmanti. Inoltre, molte famiglie sono costantemente a rischio di sfratto.

Le difficoltà economiche del quartiere e la mancanza di accesso al mercato del lavoro formale determinano un alto livello di instabilità dei mestieri e delle professioni. Molti svolgono vari lavori contemporaneamente, spesso in situazioni di precarietà e adattabilità forzata dalle circostanze. Per i gruppi più poveri della comunità, ogni forma di pianificazione viene sostanzialmente preclusa, lavoro vuol dire prestazioni alla giornata. "Le difficoltà che dobbiamo affrontare sono tantissime. La vita è difficile qui – racconta un falegname della comunità, che nonostante abbia una protesi si prende cura da solo della propria salute e continua a lavorare – eppure il nostro spirito ci porta a cavarcela comunque. È dura, ma noi siamo anche duri".